DESCRIZIONE

DELLA MIRACOLOSA INVENZIONE

DELLE

PARTICOLE CONSACRATE

PORTATE VIA

DA' LADRI DELLA PARROCCHIALE CHIESA

DI

S. PIETRO A PATIERNO

ED ASCOSE SOTTERRA

COMPILATA DAL SACERDOTE

D. DIEGO GUARINO,

MAESTRO DI BELLE LETTERE NEL SEMINARIO DIOCESANO DI NAPOLI.

IN NAPOLI MDCCCVI.

Col permesso de' Superiori.

CIò, che S. Agostino egregiamente disse parlando del peccato del nostro primo padre Adamo *Enchirid. cap.* 27. *Deus melius judicavit de malis bene facere, quam mala nulla esse permittere*; Sembrami con tutta ragione potersi adattare alla miracolosa INVENZIONE DELLE SACRE PARTICOLE avvenuta nel Febbrajo del 1772. nel distretto di *S.Pietro a Paterno*, Villaggio due miglia in circa distante da Napoli. Imperciocchè dall' orribile sagrilego attentato de' ladri nel rubare le Pissidi con tutte le Particole consecrate, che racchiudevano; e dal sollenne disprezzo del Sacramentato Signore nell' essere stato sotterra per tanti giorni in luogo sì sconvenevole, e vile, Iddio ha saputo con maniere portentosissime ricavarne maggior la sua gloria, e più luminoso l' esaltamento del Pane Eucaristico. Di sì prodigioso Ritrovamento mi son io addossato il peso di stendere distinta, e veridica relazione: ben

sicuro, che quanto sarà di consolazione, e di tenero gradimento a' veri Fedeli; altrettanto riuscirà di confusione a' miscredenti, nemici del gran dogma cattolico della reale presenza di G. C. nel Sacramento dell' Altare. Ma quì si tratta di miracoli; i quali siccome quando sono assodati, ed incontrastabili aggiungono grande splendore alla verità della nostra augusta Religione; così stenta non poco l' intelletto de' Critici, e delle persone circospette a crederli, se non li veggono vestiti da tali circonstanze, e pruove convincenti, che non vi sia luogo a dubitarne. Laonde fà d' uopo avvertire anticipatamente il lettore, nulla asserirsi in questi fogli, di cui non mi renda io mallevadore, qual testimonio oculato; e che ricavato non sia dal Processo già compilato dalla Rev. Curia Napoletana per ordine dell' Emi. Cardinale Sersale Arcivescovo di Napoli. Anzi nel distendere il presente Ragguaglio avendo sempre mai spiegato avanti gli occhi il detto Processo, il più delle volte altro non farò, che copiare fedelmente quanto da testimonj nelle respettive deposizioni con giuramento si asserisce.

La mattina dunque de' 28. Gennajo

jo 1772. che fu preceduta da una notte orrida, e tempestosa, si ritrovò aperta la porta laterale della Parrocchiale Chiesa di S. Pietro a Paterno: aperta altresì la porticciuola del Sacro Tabernacolo dell' Altare Maggiore, dove conservavasi l' Eucaristia in due Pissidi, una più piccola interamente di argento, più grande l' altra colla coppa di argento, e piè di rame indorato: le quali entrambe si videro mancanti con cento, e più Particole consegrate, che in esse contenevansi: oltre a ciò otto tovaglie da diversi Altari; la corona dalla testa, e 'l pomo della spadina dal petto della Vergine Addolorata parimente di argento. Divolgatasi a buon' ora per lo Villaggio la trista novella del sagrilego furto, ognuno può immaginarsi; quale si fu il concorso del popolo all' anzidetta Parrocchia, quale il pianto, e la costernazione al mirare la mensa degli Altari nuda; la statua della Vergine Addolorata spogliata de' suoi ornamenti, e molto più al vedere aperta la Custodia, e portate via le Sacri Pissidi con sì enorme oltraggio della nostra Santa Religione. Crebbe poi oltremodo l' universale cordoglio, allorchè fattesi da quella gente le più minute ri-

cerche in ogni angolo, e nascondiglio della detta Chiesa, si accertarono pienamente, che i ladri insieme colle Pissidi trafugato aveano anche le sacrate Particole. A tal accidente naturalmente destavasi nel petto di ognuno il fuoco di voler fare, e dire per andare in cerca del Sacramento Signore; ma quando venivasi alla esecuzione tutti di bel nuovo si raffreddavano: mentre si era all' oscuro del tutto; nè sapevasi donde incominciare, nè dove indirizzarsi. Non si mancò ben vero in quel medesimo giorno, com' era il dovere, di dar parte dell' avvenuto sacrilego furto all' Ecc. Principe di Marsico Nuovo, Reggente allora della G. C. della Vicaria, per ordine del quale D. Giovanni Labella Scrivano Fiscale, che fu incaricato per l' informo, si portò in quel medesimo dì, e più volte ne' giorni susseguenti in S. Pietro a Paterno; e dopo preso l' Ingenere, e dopo le più straordinarie diligenze nulla si potè rilevare, siccome de' ladri, così delle Pissidi, e delle Particole. Se non che alquanti giorni dopo il furto, saputosi, che nel Pagliajo di un certo Pascale Capozzi colono del Duca delle Grottolelle, in un territorio non

mol-

molto lontano dal Contado trovato si era casualmente tra il letame un piè di rame indorato, che pareva esser di Pisside (e di fatti si conobbe dal Sagrestano, e dagli altri Preti di S. Pietro a Paterno essere della Pisside maggiore rubata) coll' assistenza del mentovato Scrivano, che in quel giorno si trovava colà, si fece esattissima ricerca per tutto quel territorio, osservandosi attentamente da più, e più persone per tutti quei solchi, per dove sparpagliato si era il letame, se vestigio alcuno apparisse delle Sacre Particole : ma il tutto in vano. Poichè non solo non si rinvenne cosa alcuna; ma neppure si ebbe un menomissimo sentore, che quelle ivi realmentè fossero state da' ladri sotterrate. Da quel tempo in poi si cessò da ogni diligenza: facendosi da' più intendenti un tal discorso, che non sembra mal fondato: o i ladri hanno sagrilegamente trangugiato le Sacrate Particole; ed è finita, nè vi è speranza di rinvenirle: o le hanno gettate in qualche fosso, o altro luogo nascosto; e non è sì facile venirne in cognizione senza un mezzo straordinario. E così da un giorno all' altro la cosa, come suole avvenire, anda-

va sempre più raffreddarsi : nè si pensava ad altro, se non a risarcire il danno, che patito aveva la Parrocchiale Chiesa per lo rubamento delle Sacre Pissidi.

In questo stato di cose passonne poco meno di un mese, Dio così disponendo per dar luogo ad uno de' più strepitosi avvenimenti, che si sappiano su di questo particolare. Il fatto andò della seguente maniera. Un Giovanetto chiamato Giuseppe Orefice di anni 17. in circa era solito quasi ogni giorno da S. Pietro a Paterno sua patria portarsi in Napoli ad esercitare l' arte di raccogliere le spazzature della Città per uso d' ingrassare i campi : e com' è in costume di tal sorta di gente la mattina per tempissimo, due, o tre ore prima di levarsi il sole; già era fuori di casa; e la sera non si ritirava, se non verso un' ora di notte, e qualche volta anche più tardi. Or avvenne, che la sera de' 19. Febbrajo 1772. da Napoli riconducendosi a casa, giunto presso ad una baracca, dove vendesi il pane, collocata nella strada regia, che da Capodichino conduce a Casoria, osservò nel territorio del Duca delle Grottolelle situato dietro

a det-

a detta baracca una quantità di strani lumi, che a guisa di stelle scintillavano. Qual allora si fosse la maraviglia, ed il raccapriccio del garzone, ognuno può immaginarselo, onde procurò di accelerare il passo, e chiudersi in sua casa, che di là non era molto distante. La sera del dì vegnente gli accadde lo stesso. Intimorito maggiormente questa seconda volta il giovane giunse a casa pieno di spavento; del che maravigliati i genitori, raccontò loro quanto in questa e nell' altra sera osservato aveva nel territorio del Duca delle Grottolelle. » Che » lumi ti vai sognando, gli dissero quasi » sgridandolo i genitori: sono quelli lan» terne, o torce accese di gente, che pas» sa per la strada di S. Pietro a Paterno » (il predetto territorio del Duca delle Grottolelle facendo angolo dietro la baracca sopra divisata, da un lato è circondato dalla via regia, e dall' altro dalla strada, che mena a S. Pietro a Paterno) ». Ciò, che voi dite, replicò Giu» seppe, affatto non può essere; poichè i » lumi da me osservati erano in sì gran » numero, che tutto il territorio mi sem» brava un mare di stelle scintillanti »: alla qual replica non ebbero che opporre

i ge-

i genitori : onde si tacquero . Il bello si fu , che la mattina seguente avviatosi Giuseppe quasi un' ora prima dell' alba alla volta di Napoli per lo suo mestiere , si accompagnò con esso lui Angelo suo Padre, e Giovanni di lui Fratello , fanciullo di anni undici in circa ; ed appena dati pochi passi fuor della casa , giunti a quel tratto di strada , che corrisponde al territorio del Duca delle Grottolelle , il fanciullo Giovanniello , *vi llà* , cominciò a gridare , *vi llà quanta lumi per tutto il territorio*: *chisti so li lumi che vedivi tu* , (rivolto al fratello maggiore) *e Tata non ti credeva*. Giuseppe al primo gridare del fanciullo rivolto anch' egli lo sguardo verso il territorio, vide la stessa apparizione di lumi nè più , nè meno di quel che veduti gli aveva nelle antecedenti sere . Il Padre bramoso di vederli anch' esso , postosi in mezzo ai due suoi figli , che gli mostravano , e dicevano : *Vi llà* , *quanta lumi a guisa di stelle*, *vi llà*, *quant' auti*, per quanto girasse e raggirasse gli occhi or in questa parte , ed or in quella non ebbe la contentezza di vederli . Il che mi fa ricordare di quanto avvenne nella morte del grande Ambrogio , allorchè

chè stando esposto il corpo di questo S. Vescovo nella Chiesa Maggiore di Milano; alcuni fanciulli nel ritornare dal Sacro Fonte, ove avevano ricevuto il Battesimo, diceano di vederlo come assiso in trono, e nella sua Cattedra Vescovile; altri lo mostravano a dito in atto di passeggiare a loro genitori; e la maggior parte raccontavano di aver veduto sopra il suo corpo una stella; sebbene i loro genitori, che forse non avevano gli occhi del loro cuore cotanto mondi, nulla vedessero: Flevry *Stor. Ecclesiast. lib.* 20. *n.* 21. Orsi *Stor. Ecclesiast. lib.* 21. *n.* 38. Sicchè Angelo trattenutosi ivi non poco tempo, finalmente proseguì il camino verso la Città insieme con suoi figli: donde sbrigatosi dalle sue facende egli più per tempo si ritirò a casa, ma i figli molto più tardi: e nel ritorno giunti alla ben nota baracca del pane verso mezz'ora di notte di bel nuovo si videro sfolgorare avanti gli occhi una moltitudine immensa di lumi scintillanti come stelle, e disseminati per tutta quella campagna.

Avvenute così queste cose, a' 23. Febbrajo del medesimo anno 1772. giorno di Domenica il più volte divisato Giu-

seppe

seppe Orefice trattenendosi il dopo pranzo in amichevole ragionamento con altri suoi paesani, tra quali precisamente eravi un certo Antonio Mormile, il discorso cascò, come per lo più accade, sopra di quelle cose, onde aveva l' animo tutto ingrombo; cioè su de' tanti lumi sere addietro da lui osservati nel territorio dietro la baracca del pane. Il Mormile nel sentir ciò sorpreso da non poca maraviglia, si studiò d'insinuare all' Orefice, che quanto dianzi aveva raccontato sull' apparizione de' lumi, lo avesse quanto prima manifestato al Rev. D. Girolamo Guarino di lui Confessore. E questi sul fatto li promise, che nella Domenica vegnente, giornat' assegnata per le confessioni nella Ven. Congregrazione sotto il titolo di S. Francesco di Paola eretta in S. Pietro a Paterno, e di cui egli era Fratello, avrebbe il tutto scoverto al predetto Confessore. Dopo ciò si divisero, ognuno per le sue facende.

Il Mormile separatosi dall' Oaefice, ed andando secostesso ripensando a quanto aveva ascoltato si ricordò, che nel medesimo luogo trovato si era il piede di rame indorato della Piside maggiore; onde combinando l' uno fatto coll' altro gli nacque nella

nella mente qualche sospetto delle sacre Particole. Giunto a casa verso mezz'ora di notte si abboccò con Maddalena Rossi donna di 70. anni in circa nativa dello stesso Contado, e sua vicina, e le raccontò quanto poche ore prima aveva inteso con suo stupore sull' apparizione de' lumi. Costei per la forte impressione che le cagionò il discorso di Antonio, senza perder tempo portossi dal predetto Rev. D. Girolamo Guarino di lei Confessore, ed alla presenza del Rev. D. Diego Guarino di lui Fratello il fece consapevole di quanto saputo aveva per bocca del Mormile. Qualunque fosse la sensazione, che facesse a' Fratelli Sacerdoti l' inaspettata notizia; con tutto ciò avendo voluto prima udire lo stesso Mormile, ch' era vicinissimo di casa, ed imposto alla donna, che si ritirasse, di presente verso un' ora di notte si portono a darne parte al Parroco del Villaggio; coll' intelligenza del quale chiamati in compagnia alcuni Secolari loro Congiunti si conducono sulla faccia del luogo poco distante dall' abitazione. Ivi giunti, e trattenutisi qualche tempo all' oscuro intorno al Pagliajo, come videro il mondo quieto, e che nulla si presentava loro

di

di straordinario, di comun parere si mandò a chiamare il noto Giuseppe Orefice, il quale abitava di là in piccola distanza presso ad una Osteria volgarmente chiamata *lo Bravo* in mezzo alla strada regia . All' arrivo di costui , primieramente si volle ascoltare immediatamente dalla di lui bocca , stantechè egli era il primo autore de' comparsi lumi , com' era andata la cosa, e quindi si esortò a guardare in quello stante attorno attorno a quel territorio, se in qualche parte comparisse alcun lume , o splendore , e ne determinasse il luogo . Dopo qualche dimora avendo risposto di nò , il Sacerdote D. Girolamo Guarino gli domandò , qual si era propriamente il sito , donde la sera ritornando da Napoli aveva osservato i lumi ; ed avendo egli designato un luogo in mezzo alla strada regia vicino alla baracca di pane , là dietro a lui tutti si avviarono . Ma pria di passar oltre è da notarsi , che quì non erano nè fiaccole accese, ne lanterne ; e se alcuna recata sen' era , tantosto per ordine de' Preti si facea smorzare, per non dar luogo a qualche inganno . Portatisi dunque tutti dietro la scorta dell' Orefice al sopraccennato luogo in un sito della strada

un

un tantino più sollevato del rimanente, ciascheduno con attenzione si fè a guardare nel sottoposto territorio; quando dopo breve aspettazione ascoltasi gridar l'Orefice: *Vidite llà i lumi, vidite llà i lumi*, i quali nel medesimo tempo si veggono da Giovanniello suo fratello, e da un' altro giovanetto, nomato Tommaso Piccini, i quali poc' anzi erano sopraggiunti.

Ma perchè tutti gli altri della comitiva si protestavano di non vedere cosa alcuna, eglino tutti e tre quasi con impazienza più, e più volte replicarono: *vidite come risplendono a guisa di tante stelle, e vui non li vidite, ca mo compariscono, e mo scompariscono*. Vedendosi da' Sacerdoti l'unanime insieme, e costante testimonianza de' giovanetti nell'affermare l'apparizione de' lumi, imposero loro, che sormontata la siepe, la quale divide la strada dal territorio, ed inginocchiandosi tratto tratto per implorare la divina assistenza, avanzati si fossero pian piano verso la direzione de' lumi, e ne avessero individuato, per quanto era possibile, il luogo. Ma il fatto si fu, che i lumi a proporzione, ch' eglino si avanzano, così svaniscono in questo luogo,

e quin-

e quindi cominciano a comparire di bel nuovo in altro sito o più distante o trasversalmente. Il perchè il Sacerdote D. Diego Guarino per non perdere più tempo, lasciati tutti gli altri indietro si situa egli solo dietro al pagliajo, che ergeasi in mezzo al detto territorio; ed intanto fa intendere ai tre giovanetti divisati, che comparendo di bel nuovo i lumi, gli avessero significato in quanta distanza da lui avanti, o indietro; a destra, o a sinitra veduti gli avessero: per così venire, quanto più si potesse, alla precisione del luogo. Ed in fatti con questo mezzo venutosi in qualche maniera al ristringimento di un determinato tratto di quel territorio, si mandò chi allumasse una lanterna alla prossima osteria del Bravo, ed al lume di quella si fecero molte ricerche in varj siti; ma il tutto inutilmente. Laonde essendo già l'ora di molto avanzata, poichè erano quasi le cinque della notte, ognuno si ritirò a casa. Ma non si vuole qui omettere, che sebbene la cosa in questa prima sera non si fosse punto propalata; con tutto ciò per varie vie vi accorsero poco più, poco men di venti uomini; ed era tale la loro divozione, tali le lacrime,

crime, la compunzione, e le preghiere, che secondo depone un Sacerdote ivi presente, si sarebbe intenerito chichesia; ed ognuno vi avrebbe scorto la mano di Dio, che così disponeva gli animi per renderli degni del gran favore, che voleva poi loro dispensare.

Il dì vegnente 24. Febbrajo sopraggiunta la notte con maggior impegno che mai, si pensò di ritornare all' accennato territorio per aggiungere nuove diligenze, e ricerche alle già fatte. Adunque i due sopranomati Fratelli Sacerdoti, co' quali si accompagnò un altro Sacerdote, D. Giuseppe Lindiner natìo dello stesso villaggio, di più i sopraccennati laici, dopo la prim' ora della notte si avviano verso il pagliajo recando con esso loro a mano, quattro innocenti fanciullini nipoti de' Fratelli Sacerdoti; stantechè Dio più che altri sembrava riguardare l' età fanciullesca. Inoltratisi per la strada, che da S. Pietro conduce alla via regia, e giunti ad un sito dirimpetto al pagliajo, si posero tutti a guardare verso là; ma nulla scorgendosi, si levarono sù tra le braccia i fanciulli, e richiesto il più piccolo tra di essi di anni cinque, chiamato Domenico,

nico, se vedeva qualche candela allumata, o splendore nel territorio, rispose, *che non vedeva niente, perchè era notte, ed oscuro.* Di quà si tirò avanti verso la via regia, ivi vicina: ma nell' imboccatura della strada di S. Pietro, si parano loro avanti Giuseppe Orefice, Tommaso Piccino, e Carlo Marotta, e tutti sbigottiti piangendo raccontano, come pochi momenti prima aggirandosi essi per la via regia, che, siccome si è dimostrato di sopra, da un lato cinge il territorio delle Grottolelle, erano stati richiesti da due passaggieri da essi non conosciuti, che portavansi alla volta di Capodichino, che volessero significare quei tanti lumi, che a piè di un pioppo in picciola distanza dalla via si osservavano? Al che voltati gli occhi essi ancora gli avevano veduti: che per tal motivo di buon passo venivano per la strada di S. Pietro a Paternò, per recarne ad esso loro la notizia. Il che intesosi da' Preti, e da altri di lor seguito, si fecero guidare in quel medesimo sito, donde dinnanzi asserivano di aver veduto gli anzidetti lumi. Pervenuti là, tutti s' inginocchiarono situando i fanciulli in primo luogo, e gli altri un pò più indietro;

e do-

e dopo di essersi raccomandati a Dio, si esortano a guardare fisamente nel sottoposto campo. E quì fu la maraviglia, che il fanciullo Domenico, il quale poc' anzi si spiegò di non vedere lume alcuno, ora egli il primo, rivolto al padre ivi presente, ed a' zii Sacerdoti, con istupore, e giubilo universale, da se, *ecco llà i lumi*, grida, *ecco llà i lumi, sono doie candele da chesta, e da chella parte dell' arbore.* Il che nel medesimo stante venendo confermato da' rimanenti fanciulli ancora, si deliberò da Preti sotto la loro scorta d' inoltrarsi passo passo verso il designato pioppo, che circa trenta palmi era lontano della via regia, dov' essi ne stavano. Ma nell' atto di eseguire un tal disegno, ne sono distornati da replicate grida, di gran popolo, che alla notizia dell' avvenuto la sera precedente a folla era là accorso, con le quali chiamavano, e pressavano i Preti a portarsi sollecitamente al pagliajo, che più a dentro in mezzo al territorio inalzavasi. Furono costretti ad ubbidire i Sacerdoti, e nell' arrivare là interrogati alcuni della molta gente ivi radunata, qual cosa di nuovo fosse avvenuta, onde avessero sì forte gridato; risposero, che

 stan-

stando eglino inginocchiati dentro il pagliajo aveano veduto saltar fuor del terreno nel fondo dello stesso una gran fiamma, la quale subito era svanita; laonde, che da' Sacerdoti si fosse ivi usata qualche diligenza. E di vero fatta appressare una lanterna, che si teneva accesa bensì, ma ben coverta sotto un grosso tabarro, affinchè non desse affatto lume; si cominciò ad aprire, e smuovere il terreno quà, e là nell' ultimo del pagliajo. Ma tutto in vano. Per la qual cosa veggendo i Preti di adoprarsi inutilmente, e giustamente temendo di qualche inconveniente, che nascer potesse in sì gran popolo unito nell' ore notturne in mezzo di una campagna, si divisarono ben fatto di andarsene per allora, col disegno di ritornarvi a tempo più opportuno: lusingandosi con ragione, che partendo eglino, gli altri ancora ad esempio loro si sarebbero ritirati. Ma avvenne per l' opposto; poichè il popolo non potè a patto alcuno di là distaccarsi, perseverando con maggior fervore che mai, nel piangere, e nel pregare.

Appena partiti i Preti, quattro giovanetti, cioè il tante volte nominato Giuseppe Orefice col fratello Giovanniello, Tom-

Tommaso Piccini, e Carlo Marotta di consenso spiccatisi dal Pagliajo, ed attraversato il campo escono nella via regia, col disegno di ritirarsi eglino ancora nelle loro case. Ma nell' andare s' imbattono in un certo Carmine Chiericone, e Domenica Orsola sua sorella, loro vicini, e conoscenti, i quali con lanterna accesa si portavano al luogo de' lumi, e nel mentre si trattengono a discorrere sull'avvenuto, si ode un altissimo grido della gente rimasta nel territorio: per lo che Giuseppe strappata quasi per forza la lanterna dalle mani della donna, coi sopram-mentovati compagni sul fatto torna indietro; e per abbreviare il cammino sorpassata la picciola siepe, e fosso; che tra la strada, e 'l territorio frammettesi, si avviano direttamente verso il pagliajo. Ma che? Appena dati pochi passi, Tommaso Piccino casca di faccia a terra, senzacchè incespicato fosse, o urtato ad alcuno intoppo; di che prendendo gli altri tre occasione di ridere, eglino altresì dopo tre, o quattro altri passi danno colla faccia in giù senza saperne la cagione, sentendosi la testa stordita, come se avuta l' avessero percossa da bastonate: e la lanterna, comecchè sossopra andasse

rotolone per terra, con tutto ciò punto non si smorzò. Alzatisi, mentre vogliono rimettersi in cammino verso il designato luogo, veggono levarsi dal piè di un pioppo cinque, o sei passi distante da esso loro, un grande splendore, che a guisa di sole sfolgorando abbarbagliava loro la vista; e nel mezzo di questo splendore alzarsi una Colomba, che poco differiva dallo stesso splendore, la quale alto sollevatasi dalla terra à piè del pioppo cinque, ò sei palmi, sempre circondata da' medesimi raggi, ivi di nuovo riposò, e scomparve. A tal vista i giovanetti accorrono di slancio al pioppo, gridando: *Venite cà, che cà avimo veduto i lumi*, ed al lume della lanterna si fanno a ricercare intorno intorno all' albore. Ma nulla presentatosi a lor' occhi, il Piccino coll' estremità delle dita si pone a raschiare leggiermente il terreno vicino all'albore, ed immantinenti trae fuora una cosa bianca, e tonda a foggia di particola, che sul principio si stimò esser pezzuolo di carta bianca; ma in questo stante sopraggiunto ivi il Signor Antonio del Giudice galantuomo dell' istesso villaggio, e colla punta di uno sprocchetto, non osando colle mani, la volge, e

ri-

rivolge più volte, ed accertatosi di esser vera Particola, grida alto a tutti: *Non toccate, non toccate, che non è altrimenti pezzetto di carta bianca, ma è una vera Particola*: andate presto, e *chiamate i Sacerdoti*.

Quali allora si fossero i trasporti di allegrezza di quell' immenso popolo, che alle prima grida de' giovanetti si era affollato intorno al pioppo, quali le lagrime di tenerezza, quali le sonore grida, replicando spesso: *Gesù Cristo mio*; quali finalmente le gare per avvicinarsi all' albore, e saziar la vista con sì tenero spettacolo, è cosa più facile l' idearselo, che raccontarlo. A volo se ne recò la notizia a' Preti. Il Rev. D. Diego, la cui casa era più vicina, al sonoro rimbombo delle grida, in cui diede il popolo nell' atto del felice ritrovamento, già sospettando quel che in fatti era, senz' aspettare gli altri, si avviò quasi correndo verso il consaputo luogo, tenendogli dietro il solo D. Vincenzo del Giudice. Giunto colà, e datogli luogo fra la gran calca, che folta circondava il pioppo, dopo richiesto il come era andato il fatto, inginocchiatosi baciò quella terra, che per tanto tempo avea

racchiuso nel suo seno quel grande Dio, che porta scritto nel suo fianco: » il Re » de' Re, ed il Signore de' Signori: » quindi spiegato sul suolo un bianco fazzoletto, vi ripose sopra la prima Particola uscita fuor del terreno, come si è detto di sopra, la quale bianca vedeasi, ed asciutta, come se non mai fosse stata sotterra. Dopo ciò smosso appena lateralmente il terreno nel fossetto fatto dal Piccino, comparve un gruppo di quaranta, e più Particole, che toccate subito si divisero in varj gruppetti, e raccolte ancor queste dopo d' aver ricercato ben bene il terreno, il medesimo Sacerdote aggruppati i quattro angoli del detto fazzoletto, il tenne nelle sue mani avanti il petto, finchè recatasi una Pisside dalla Parrocchia, in essa furono riposte alla presenza di tutti i Sacerdoti del villaggio, ivi accorsi. E quindi adattatosi un tavolino sotto al pioppo a guisa di altarino, ivi collocate furono sotto un baldacchino con molti cerei accesi all' intorno; cantandosi intanto da Preti il *Te Deum*, e dal popolo divote canzoni.

A piè dunque del pioppo nel fonte, che si fa intorno agli alberi discalzandoli alle due della notte fu ritrovato il

ce-

celeste Tesoro, quattro dita in circa sotto terra senz' alcuno involto. E sebbene le Sacre Particole ivi fossero state sepolte per vent'otto giorni nel cuore dell' inverno in sì continue, e dirotte pioggie; ciò nulla ostante non che guaste, o marcie, anzi bianche, intere, e quasi asciutte si ravvisavano, soltanto lordate un pochettino nel giro esteriore dall' umidità del terreno, o fango più tosto, che le circondava. E di vero quel pannolino, dove separatamente fu conservata la terra, la quale immediatamente aveva toccate le sacre Particole, ne restò talmente bagnato, che premuto dava abbondante acqua.

Dopo due ore della faustissima scoverta coll' intelligenza dell' Ill., e Rev. Monsignor Stabile Vescovo di Venafro, e Vicario Generale di Napoli, il quale nel medesimo punto ebbe contezza del tutto, ordinatasi solenne Processione con gran numero di torchi accesi fra le lacrime d' immenso popolo il Sacramento fu ricondotto dal Rev. Parroco del Casale alla sua Chiesa, e dopo fervoroso sermoncino, e datasi la benedizione fu riposto nel Sacro Ciborio nella notte del medesimo dì, da che un mese addietro n' era

sta-

stato portato via da' ladri.

Grande allegrezza per verità si provò da ognuno per sì grandi maraviglie operate dal Signore; ma l'apparizione de' lumi più che altrove osservati intorno al pagliajo, ed il mancante numero delle Particole ritrovate, le quali punto non arrivavano a quel pieno, che sapevasi di certo racchiudersi nell'una, e nell'altra Pisside nel tempo del furto, tutte queste riflessioni facean sì, che l'animo non restasse interamente appagato. Colà di nuovo si volgono le mire, e le diligenze, e si aspetta con impazienza, che sopravvenga la notte del martedì 25. Febbrajo, per ivi fare ritorno. E di vero appena imbrunita la sera di questo giorno, che i soliti Preti, e Laici di buon' animo s' incamminano verso il pagliajo. Il primo pensiere fu d' inginocchiarsi nell' ingresso del medesimo, e di meritarsi la divina protezione per l' intercessione di Maria sempre Vergine: a questo fine si recitò il Miserere, e le Litanie di nostra Signora; nel terminarsi le quali si vide da' Rev. D. Giuseppe Lindiner, e D. Diego Guarino, e dalla maggiore parte de' Secolari ivi in giro genuflessi, un vivissimo lumicino a guisa di acceso cerotto, spiccarsi

carsi dal fondo del Pagliajo , avvicinarsi rasente la terra verso loro , e poi smorzarsi . E quantunque que', che videro il detto lumicciuolo , e furono i più , tutti nel medesimo tempo piangendo gridassero , e l'indicassero con la mano ; con tutto ciò fu affatto invisibile ad alcuni altri della comitiva , tuttochè ivi presenti , e ardentemente il desiderassero . Di più , usciti fuor del Pagliajo il Rev. Lindiner , il Sig. Carmine Guarino , e Giuseppe Orefice , tutti e tre nel medesimo momento s' incontrano a mirare con liet' orrore un risplendentissimo lume , che spiccatosi dal piè di una di quelle senape , le quali stavano piantate intorno al Pagliajo dalla parte di fuora , alto si levò un palmo , formando nella sommità la figura di una rosa , e tantosto disparve . Inteneriti insieme , e confortati da queste apparizioni si applicano, dopo acceso il lume , a vangare la terra dentro , e fuori del Pagliajo . Ma per allora niun frutto si ricolse dalla loro diligenza .

Nel dì vegnente Mercoledì 26. Febbrajo i Cittadini di S. Pietro a Paterno ebbero il contento di venire in cognizione di un pur troppo prodigioso fatto, appartenente all' apparizione de' lumi ; e

che

che ciò nulla ostante sarebbe rimasto per sempre nel bujo dell' obblivione se un incontro casuale non lo avesse svelato, per servire di ultimo compimento alla grande *Invenzione* delle sante *Particole*. E si può asserire senza difficoltà, che fra quante deposizioni si annoverano nel Processo (e non sono sì poche) niuna ve n' ha, che faccia tanto peso, quanto questa, della quale sono per raccontare il contenuto; potendomi compromettere, che niuno potrà leggerla senza sentirne del ribrezzo, e come arricciarsi i capelli per l' orrore. Veniamo al fatto.

Il Sig. D. Ferdinando Haam Gentiluomo di Praga in Boemia, Segretario del Banco del Popolo, e Cancelliere per la spedizione delle lettere dell' ambasciata delle Maestà Imperiali, e Reali Apostoliche, abitante quì in Napoli, ritornando da Caserta, dov' era allora la Corte, verso la Capitale, intorno alle tre della notte, o de' 17., o 18. del medesimo mese, ed anno, com' ebbe passato l' osteria, che più volte si è divisato, dirsi volgarmente lo Bravo, donde in qualche distanza a sinistra cominciasi a scoprire il predetto territorio delle Grottolelle, vede verso là una gran quantità di lumi,

che

che arrivavano a migliaja (sono parole del Sig. Haam nel Processo) Resta non poco sorpreso, ed intimorito insieme di tale novità; nè sa a che pensare. Il peggio si fu, che nel medesimo tempo adombra il cavallo, che tirava il Calesso, e si arresta sul fatto. Per la qual cosa rivolto al Vettorino, che portava dietro, l'interroga, cosa mai volean dire que' tanti lumi, che poco in là da entrambi si osservavano. Signore rispose costui, son forse lumi, che accompagnano il Viatico, che per urgente bisogno si porti a qualche infermo di questi contorni. Ma se ciò fosse, ripiglia D. Ferdinando, si udirebbe almeno il suono de' campanelli, com' è in costume. Finalmente non sapendo come pensarla, sospettò esser quella operazione maggica, che nelle ore oscure eseguivasi in mezzo di quella campagna. Ma essendogli dall' altra parte di uopo l'andar oltre, e poichè il cavallo alla vista, e riverbero di tanti lumi non camminava, se non a grande stento, fece smontare il Vettorino, acciocchè il tirasse per le rendini, mentr' egli da su il calesso lo sforzava con la frusta. Ed in questa maniera quasi per forza avanzò il cavallo, ma sempre colla

la

la testa erta sospettoso, e sbuffando. Giunto D. Ferdinando a quella porzione di strada, la quale sovrasta al più volte descritto territorio, vede molta gente, che stava fra detti lumi nel medesimo territorio: la quale vista gli cagionò tale spavento, che non gli permise di riflettere ad altre circostanze; e ne' giorni seguenti occorrendogli di andare a Caserta, non mai facea quel tratto di strada senza gran timore, e raccapriccio. Oltrapassato poi quel luogo, il cavallo da se si mise in fuga, ed il Vettorino, cui sbatteva forte il cuore nel petto, non men che al Signor Haam per la paura, nel risalire dietro il calesso, disse queste precise parole: *Gesù che sarà questo*. E tal è appunto il memorabile fatto, di cui casualmente nel presente Mercoledì con comune gradimento si ebbe contezza dal medesimo Haam. Conciosiacosachè nella mattina di questo giorno conducendosi egli da Napoli a Caserta per suoi affari, nel passare lungo il territorio delle Grottolelle, vedendo molta gente ivi radunata, domandò ad alcuni contadini, che cosa ivi fosse accaduta; e raccontatosegli da costoro alla rinfusa, come due giorni prima sotto al vicino

piop-

pioppo ritrovate si erano alcune sacre Particole, colà buttate da' ladri, coll' indizio di lumi soppannaturali, che comparivano: allora il Signore Haam comprese il mistero de' lumi da lui stesso pochi giorni addietro di notte tempo osservati in quel territorio, e conchiuse seco stesso, non doversi già quelli ascrivere a stregonerie, ma ad un solenne prodigio del Cielo, col quale Dio voleva manifestare siccome la sua gloria, così il luogo, dove sepolte ne stavano le sacre Particole. Proseguitosi in tanto dal Signor D. Ferdinando il viaggio verso Caserta, e disbrigatosi dalle sue faccende, ritornò verso la Capitale, e circa le 23. ore arrivato dirimpetto al pioppo smontò di calesso, ed entrò nel territorio per vedere con proprj occhi il luogo, dove ritrovate si erano le Particole: ed essendoglisi appressato il Sacerdote D. Giuseppe Lindiner suo conoscente, che ivi si ritrovava con molto popolo, volle da costui essere informato per minuto da chi, del come, e del quando si erano scoverte le Sacrosante Particole. Ascoltato il tutto con sommo piacere del suo animo; senti ora, disse il Signor Haam al Reverendo Lindiner, quanto a me stesso è avvenu-

to di sorprendente in passando per quà di notte tempo otto, o nove giorni addietro: quindi si fe da capo a raccontare quanto di sopra si è per me distesamente narrato. La Deposizione del Sig. D. Ferdinando Haam si legge nel Processo dalla pag. 66. in fin alla pag. 69.

Venuta la notte di questo medesimo giorno si accrebbe di molto la solita comitiva de' Preti, e laici, i quali unitisi in casa del Rev. D. Girolamo Guarino, di quà s' incamminarono verso il più volte divisato Pagliajo; e quantunque sia vero, che anche in questa sera ad alcuni sfolgorassero de' lumi; pure per non dilungarmi, rapporterò soltanto ciò, che è più memorabile, concernente al fatto de' soldati. Allorchè dunque le Maestà de' nostri Regnanti trattengonsi nella Real Villa di Caserta, è in costume distaccarsi da' quartieri di questa Capitale varie pattuglie, perchè di notte tempo battano la Via Regia per sicurezza della medesima. Or nella presente notte avvenne, che quattro Soldati del Reggimento di Cavalleria de' Dragoni di Borbone, da Capodichino prendendo la volta verso Casoria, ch' era il loro ripartimento, udirono nel passare gran bisbiglio, e fracasso in mez-

zo di quel territorio, che stendesi dietro alla sopraddetta baracca del pane (il fracasso era cagionato dalla molta gente di S. Pietro a Paterno già molto tempo prima, che vi giungessero i Preti radunata presso il Pagliajo a piangere, e pregare). Ma sospettando i Soldati, che il rumore provenisse da omicidio, o rissa ivi eccitata, dalla Strada Regia piegarono in quella di S. Pietro a Paterno, ed entrati nel territorio, tre si schierarono dietro la siepe, ed uno smontato di cavallo s' internò verso il Pagliajo per vedere qual fosse la cagione di tante grida. I Preti dunque, e compagni, i quali, come ho detto di sopra unitisi in casa del Reverendo Guarino si erano avviati verso il Pagliajo, volendo ancor essi entrare nel territorio, gli anzidetti tre Soldati, che stavano dietro la siepe, fecero fronte, e nell' istesso punto domandarono, che gente fusse, e dove andassero. Al che avendo replicato il Signor D. Vincenzo del Giudice: *Sono Sacerdoti, che ne vanno al vicino Pagliajo in cerca delle Sacre Particole, che credonsi ivi sotterrate*. *Così è*, replicano i Soldati, *andate pure Signori Sacerdoti, andate al Pagliajo; poichè ivi è nostro Signore*.

gnore . E voi come il sapete ? soggiunse D. Vincenzo : Ed eglino : *poichè poc' anzi abbiam veduto apparire, e disparire più di una volta i lumi, mentre stavamo fermati dall' altra parte nella Strada Regia*. Il che intesosi con piacere da' Sacerdoti, e da' rimanenti, si ebbe l' attenzione d' interrogarli di qual Reggimento si fossero, acciocchè poi a tempo, e a luogo chiamati, avessero giuridicamente deposto su di quanto aveano veduto : siccome di fatti fecero nella Curia Arcivescovile di Napoli. Nel Processo si leggono le loro deposioni dalla pag. 70. sin alla pag. 73.

La mattina del Giovedì susseguente per non lasciare indietro diligenza alcuna, e per togliere ogni sospetto, che le Particole potessero stare avviluppate tra' fascetti de' secchi gambi di frumentone, onde il Pagliajo si componeva, poco prima dell' ora di pranzo, sbattuti pria, e ricercati ben bene detti fascetti, si diedero alle fiamme. Ma riuscita vana ogni ricerca, si ordinò a Pascale Capozzi, il quale teneva a fitto il soprammentuato territorio delle Grottolelle, che dovendo zappare quel sito, dov' era stato il Pagliajo, ne avesse pria renduti consapevo-

li

li i Preti ; stantechè questi voleano assistervi per usare ulteriore diligenza nel terreno smosso, e sminuzzato dalla zappa. Verso le 23. ore poi passeggiando per diporto il Reverendo D. Girolamo Guarino in compagnia di D. Vincenzo del Giudice s' incontrarono nel più volte nominato Giuseppe Orefice, il quale ritornava da Napoli; e richiesti da costui, se in quella sera al solito si sarebbero veduti al Pagliajo, risposero di nò; poichè già si era tolto via, e bruciato, nè sembrava di essersi lasciato luogo a nuova diligenza. Del resto, gli soggiunsero, nel caso che egli vi fosse andato, e veduto avesse qualche lume, sul fatto si fosse portato ad avvisarli. Oscurata la notte, i Preti, e soliti loro compagni quietissimamente se ne stavano nelle loro case, non avendo affatto pensiere di uscire in campagna in questa sera; giudicandolo cosa inutile; quando verso un' ora di notte si portano in casa del Reverendo D. Girolamo Guarino, Giuseppe Orefice, e Carlo Marotta, e tutti ansanti lo pregano a condursi senza indugio al luogo de' lumi, a cagion che poco tempo prima andati eglino per propria divozione in compagnia ben anche di Tommaso

 Pic-

Piccino in quel sito a piè del pioppo, dove dissepolte si erano le Sante Particole, aveano ascoltato di là in picciola distanza verso il luogo, donde, erasi tolto il pagliajo, il pianto di molte persone raccolte insieme; e che essi per curiosità appressatisi colà vi aveano ritrovati molti compatrioti, i quali interrogati del pianto, ne assegnarono per cagione la replicata apparizione de' lumi: a tal dire, ch' eglino ancora piegate a terra le ginocchia, si cominciò dall' Orefice a recitare la formola degli atti di Fede, Speranza, e Carità; e giunto all' atto di Carità da quanti erano ivi presenti si era di bel nuovo veduto sotto i loro occhi alzarsi da terra poche dita un lumicino a guisa di cerotto allumato, e quindi ricadere nel medesimo luogo, e svanire. Il che, aggiungono, avvenuto non senza lagrime di tenerezza degli astanti, tutti si lagnavano, che in quella sera non vi fosse intervenuto Sacerdote alcuno: il perchè formato un piccolo mucchietto di secchi gambi di erbe, che caddero loro tra le mani, sul luogo, donde saltato era fuori il lume, per non ismarrirlo, essi due correndo erano venuti da lui per pregarlo a conferirsi là, se non altro per

sod-

soddisfare al desiderio della molta gente ivi radunata.

Fu d' uopo arrendersi; ed il Reverendo D. Girolamo accompagnato da' suddetti Orefice, e Marotta, indirizza i passi verso il consaputo luogo. Ivi arrivato, trovò tutti inginocchiati, che pregavano, e piangevano, ed al primo vederlo si lagnano della sua tardanza. Il Prete in primo luogo volle essere informato con esattezza dell' apparizione de' sopraccennati lumi; quindi comanda, che si tolga via il mucchio de' secchi sarmenti, e si purghi ben bene quel luogo; ed inginocchiatosi egli ancora, inculca a tutti di raccomandare caldamente l' affare al Signore. A tal fine comincia la recita delle Litanie di Maria Vergine per impetrarne il favore; ma viene interrotta dalle uniformi voci di tutti, i quali piangendo, *ecco là*, dicono, *il lume*, *ecco là il lume*, additando ciascheduno puntualmente colla mano il luogo, donde erasi levato l' ammasso de' secchi strami. Il Sacerdote predetto, e D. Vincenzo del Giudice, il quale era sopraggiunto al principio delle Litanie, si spiegarono, che essi non vedevano lume di sorta alcuna. Di che la rimanente gente pren-

dendo dispiacenze, quasi con impazienza più volte dissero al Sacerdote: *come vui non lo vedite, ecco là n' auta vota*. A sì concordi, e replicate testimonianze il Reverendo D. Girolamo compiangendo secostesso la sua sorte, si alza da quel sito, dov' era, e va ad inginocchiarsi un poco più in là rimpetto all' Orefice, Piccino, e Marotta, lasciando in mezzo tra se, ed essi il luogo, dal quale sempre mai sfolgorava il lume. Quivi continuando più che mai ad esortare gli altri a ricorrere a Dio, vede all' improviso saltar dal terreno avanti di se una striscia di risplendentissima luce, che veduta disparve, e nel medesimo tempo ode gridare tutti gli altri, che faceano corona d' intorno: *Ecco cà il lume, ecco cà il lume avanti di vui* (rivolgendo il discorso al Reverendo Guarino). Ma questi neppur contento di tutto ciò, a bella posta, e come per tentarli indica loro un luogo differente; e poi l' interroga, se ivi veduto avessero il lume. Mainò, risposero tutti affatto; ma gli additano quel medesimo luogo, dove egli ancora veduto avea la striscia di luce. Cedendo finalmente il Prete alla testimonianza de' proprj occhi, e di tutti gli astanti, i quali

li con schietezza confermavano la medesima cosa, col dito imprime un segno di Croce sul terreno, appunto dove tratto tratto veduto si era tralucere il mentuato lumicino: e fatta appressare una lanterna accesa, che teneasi in qualche distanza bene avviluppata, impone a Giuseppe suo fratello, che con uno stromento villereccio, che potrebbe dirsi tridente, smuova la terra vicino al segno di Croce; mentre egli al lume della lanterna non cessa di osservare attentamente nello smosso terreno. Dopo ciò li soggiunge, che scavando sempre mai col detto stromento tiri un solco dal segno della Croce fin ad un pioppo cinque palmi in circa distante; e ciò a tal intendimento, che siccome i ladri aveano sepolte le prime Particole sotto il pioppo, così fatto avessero delle seconde. Ma dati molti colpi intorno al pioppo, e vangato innanzi indietro tutto quel terreno, e neppure dandosi nel segno, poco mancò, che il Prete perduta la pazienza non andasse via. Quando Giuseppe Orefice mostrando del rincrescimento, che invece di proseguire lo scavo, e le diligenze intorno al segno di Croce, si perdesse il tempo altrove, chiamati D. Girolamo, e suo fra-

 tello

tello Giuseppe si lagnò con dire : *io aggio ditto , che scavassevo ccà* , *e vui volite ire scavando a aute parte* . E nel medesimo punto inginocchione come trovavasi , piegatosi un poco verso terra per indicare colla sinistra il luogo a canto al segno della Croce , dove desiderava che si scavasse, poggia colla destra a terra per sostenere il corpo ; ma nel fermare la destra a terra comincia a gridare , che sentivasi sotto la mano la terra molle , e cedente . Uditosi ciò da D. Girolamo , comanda all' Orefice di levar via la sua mano , e tosto vi passa l' indice della sua destra , per non perdere di vista il luogo ; e quindi fattosi dare un piccolo coltello , con questo diede di punta nel mentovato sito , e nel medesimo stante si ascoltò da quanti erano ivi presenti lo scroscio , o sia romore , il quale accade nel rompersi dell' ostie , o quando son di fresco lavorate , o soffia tramontana . Il Sacerdote al primo romore sviene , li casca il coltello dalle mani , e gridando *oh! oh! oh!* dà col corpo indietro : onde non può ricordarsi , nè asserire ; se le sante Particole senza che egli tirasse il coltello, per interna forza , ed impulso saltassero fuora, come affermano molti de' circostan-

ti ;

ti; oppure, come altri dicono, il trasse bensì, ma tantosto venutegli meno le forze, il rilasciò. Comunque ciò sia, ripigliatosi un poco il Sacerdote dal suo svenimento, vide avanti di se un fossetto largo quattro dita in circa, e poco men profondo; nel cui orlo si osservava il coltello, che teneva infilzata una zolla di terra, cioè il coverchio del fossetto, e nella punta poi sette, o otto Particole; e le altre, che in tutto poteano essere 50., ivi vicino divise in tre, o quattro gruppetti, senza che rimanesse nel buco neppure un frammento. Raccolte le Sacre Particole, ed avvolte in bianco fazzoletto, furono dal medesimo Sacerdote riposte nello stesso fossetto, dove erano state sepolte, tremandogli per maniera le braccia, che non si fidò sostenerle tra le mani avanti il petto. Ma non tardò molto, che recatosi dalla vicina Parrocchia un Calice, ivi si accomodarono con tutto il fazzoletto, dove stavano avvolte; ed adattatosi ivi stesso un tavolino con tovaglia di seta vi situò sopra il Calice con baldacchino, e con ombrellino, e pallio spiegato, e grandissima quantità di cerei accesi intorno: i quali sacri arredi, divulgatosi in un momento per lo villaggio

la felicissima nuova, si recarono dalla Chiesa Parrocchiale.

Nel suddetto fossetto dunque verso le tre della notte si ritrovarono le Sacrosante Particole, essendo state nascoste nell' ingresso del pagliajo a destra sotto i fascetti de' secchi piedi di frumentone, che lo vestivano. Elle si miravano intere, e bianche al par delle prime; eccetto che alquanto lordate dall' umido della terra mischiato col giallo succo del letame, che nel pagliajo era stato ammucchiato a motivo d' ingrassare il campo.

La solennità, e 'l concorso per questa seconda scoverta fu di gran lunga maggiore, che nella prima; poichè sparsasene a quell' ora la lieta fama, a gara da' confinanti villaggi, e particolarmente dal vicino Capodichino, vi accorsero i Fedeli di ogni condizione, ed anche de' Preti, portando con esso loro cerei, turiboli, ed altri arnesi sacri, per fare onore, e compagnia al Sacramentato Signore. La maraviglia si fu, che il popolo durò ivi immobile infin alle 10. della notte (che tanto vi andò per renderne avvisato Monsignor Vicario, il quale in quella notte coll' Eminentissimo Signore si tratteneva alla Torre del Greco). Nella qual ora

or-

ordinatasi solennissima Processione, fra gli applausi, e lagrime di sterminata moltitudine il Sacramento fu ricondotto dal Reverendo D. Girolamo alla Parrocchia, e datasi al popolo la benedizione, fu riposto nel Sacro Tabernacolo.

Il Venerdì susseguente 28. Febbrajo i RR. Canonici il Signor D. Bernardino Verde, e Sig. D. Pietro di Errico, il primo Avvocato Fiscale, e l'altro Promotor Fiscale della Rev. Curia Napoletana; di più il Rev. D. Cristoforo Acampora Notajo ordinario della medesima, ed attitante della presente causa per ispeciale commissione avutane da Monsignor Vicario, si conferirono a S. Pietro a Paterno: dove non solamente da esso loro furono visitati, ed osservati i due distinti luoghi, ne' quali rinvenute si erano le Sante Particole; ma benanche furono riconosciute le medesime Particole nella Parrocchiale Chiesa di detto Contado, dove conservavansi riposte nella Sacra Custodia, come di sopra si è narrato. A tal fine fattosi produrre dal Sagrestano quel piccolo stromento di ferro, onde era soliso avvalersi nel ritondare le Particole per uso dell' anzidetta Parrocchia, restò ad evidenza comprovata l'identità delle medesime; poichè il

il loro giro esteriore corrispondeva perfettamente alla circonferenza del predetto ferretto. Fatto ciò, quelle di bel nuovo si rinchiusero nell' auzidetto Tabernacolo, con lasciarle consegnate al Rev. Parroco del Villaggio; e con divieto, che niuno ardisse amuoverle di là in fino a nuovo ordine della Curia Napoletana. Tutto ciò ricavasi dal solenne Atto formato per il mentovato Rev. D. Cristoforo Acampora, ed esistente nel Processo.

Ma perchè, giusta il lodevolissimo stabilimento del Concilio di Trento *Sess.* 25. *De Invocat. Sanct.* non può nella Chiesa Cattolica darsi luogo a nuovi, ed autentici miracoli senza la cognizione, ed approvazione degli Ordinarj de' luoghi: perciò ad istanza del Rev. Parroco di S. Pietro a Paterno si diede principio dalla nostra Curia al compilamento del Processo sulla riferita miracolosa apparizione de' lumi, che servirono di scorta al rinvenimento delle Sante Particole, e sulle circostanze tutte, che l' accompagnarono. Non fu sì poco il tempo, e la fatiga, che dovè sacrificarsi per la fabrica del suddetto Processo, il quale riuscì assai voluminoso, essendosi dovuto esaminare ben 17. testimonj, coll' assistenza sempre mai dell'

Ill.

Ill., e Rev. Monsignor Vicario, e dell' uno, e dell' altro Rev. Fiscale. Terminato finalmente l' esame de' testimonj, e perfezionato il Processo, il soprammentovato Avvocato Fiscale, avendo avanti gli occhi quel, che dal medesimo Concilio di Trento nel citato luogo viene ordinato, cioè che i Vescovi in occasione di nuovi miracoli chiamino a consulta de' Teologi, ed altre persone commendevoli per la loro religione, e dottrina; per ciò fè istanza, che il sopraddetto Processo venisse osservato, ed esaminato da tre valenti Teologi di questa Capitale ad elezione di Monsignor Stabile Vicario Generale. E di vero da questo furono tantosto destinati a ciò fare il Rev. Sig. D. Vincenzo Jorio Canonico della Metropolitana di Napoli: il molto Rev. P. D. Giacomo Lemetre superiore della Congregazione della Missione; ed il molto Rev. P. D. Gennaro Fatigati Superiore della Congregazione de' Cinesi. Ognuno di costoro volle avere presso di se per qualche tempo il divisato Processo, e dopo di averlo letto, e considerato con quell' attenzione, che si conveniva, finalmente tutti e tre produssero fuora, e presentarono in iscritto il lor sentimento: dove con fondatissime ragio-

gio-

gioni caratterizzato il riferito avvenimento per un strepitoso miracolo operato dal Grande Dio, siccome infinite altre volte ne' tempi andati, per una nuova testimonianza di nostra Santa Religione, per confermare in essa le menti più deboli, per eccitare i più forti a nuovi rendimenti di grazie, e per confondere sempre più i di lei nemici.

Ma non terminò quì la cosa. Imperciocchè ritiratosi in questo mentre nella sua Diocesi di Venafro il più volte detto Monsignor Stabile, succedè a lui nel Vicariato di Napoli l' Illustriss., e Rev. Monsignor Gian-Giacomo Onorati Vescovo di Tiano; il quale ripigliata l'interrotta causa delle Sante Particole, volle, che oltre al sentimento de' Teologi, si sentisse davvantaggio il parere di tre principali Professori di Filosofia della nostra Capitale. Al qual effetto furono da lui deputati il molto Rever. P. Gian-Maria della Torre, il Sig. D. Giuseppe Melchiorre Vairo, ed il Sig. D. Domenico Cotunnio. Si accettò con ogni rispetto da questi valentuomini l' importante e religioso incarico; ed immantinenti si applicarono l' un dopo l' altro ad un serio, e maturo esame del Processo, e dopo crivallate su

i prin-

i principj di soda filosofia tutte le circonstanze del descritto Avvenimento, uniformemente dichiararono con un loro foglio: *che quelle non hanno potuto essere un prodotto delle ordinarie leggi della natura; e che segnatamente la straordinaria apparizione de' lumi variata in tante maniere, e l'intatta conservazione delle dissepolte Particole non possono spiegarsi co' principj fisici, e superano le forze degli agenti naturali: e per ciò considerar si debbano dette circostanze come miracolose*. I voti sì de' Teologi, come de' Filosofi possono vedersi nel Processo dalla pag. 183. infino alla pag. 188.

Procedutosi dunque, come ognun vede, con tutta la posatezza in affare di tanta importanza, e delicatezza, finalmente il mentovato Ill., e Rev. Monsignore Onorati Vicario Generale a dì 29. Agosto 1774. venne alla decisiva sentenza, colla quale giuridicamente dichiara, *che tanto l'Apparizione de' lumi, quanto l'illesa conservazione delle Particole per tanti giorni sotterra sia stato un vero, e solenne miracolo operato da Dio per conferma del dogma cattolico, aumento della Fede, ed avvantaggio*

d:l

del culto verso il Divinissimo Sacramento dell' Altare, e come tale possa per ogni dove pubblicarsi, e predicarsi al popolo de' Fedeli: ed affinchè unquemai non si estingua la memoria di sì insigne prodigio, vuole, che ne' due distinti siti, dove si ritrovarono le Santo Particole, vi s' innalzi qualche perenne monumento: finalmente che le Particole, le quali tuttavia conservavansi nel Ciborio dell' Altare maggiore nella Parrocchiale Chiesa di S. Pietro a Paterno, chiuse, e sigillate da Lui medesimo entro un Reliquiario di argento, si riponessero, e serbassero in luogo convenevole.

In esecuzione della qual sentenza, lo stesso Monsignor Vicario Generale, accompagnato da' sopraccennati Rev. Fiscali, e Rev. Notajo a' 14. del susseguente Settembre si trasferì di persona in S. Pietro a Paterno, e dopo la ricognizione delle Particole, le rinchiuse, e sigillò entro due caraffine di cristallo tonde a guisa di cilindro, incastrate in cerchi di argento vagamente lavorati in maniera, che potessero collocarsi, ed esporsi alla venerazione de' Fedeli in un maestoso Reliquiario similmente di argento, già prima a tal fine

fine apparecchiato. La funzione riuscì d'indicibile consolazione, e tenerezza al popolo di quel Contado, che non saziavasi di darne gloria, e benedizione al sommo Dio, per essersi degnato di operare prodigj sì singolari nel distretto del loro Territorio. Per lo che conchiuderò ancor io, e dirò col Salmista a quanti leggeranno il presente ragguaglio: » raccontate nelle na» zioni la di lui gloria, e palesate ne' po» poli tutti le di lui maraviglie.

Johannes Jacobus Honorati, Dei, et Apostolicæ Sedis Rom. gratia Episcopus Theanensis, Regius Consiliarius, ac Eminentiss., et Reverendis. Domini D. Antonini tit. S. Pudentianæ S. R. E. Presbyteri Cardinalis Sersale Archiep. Neap. in spiritualibus, et temporalibus Vicarius Locumtenens, et Officialis Generalis.

IN caussis, et caussa, quæ coram Nobis in prima, seu alia veriori versæ sunt, et vertuntur Instantia inter Rev. modernum Parochum Casalis S. Petri ad Paternum hujus Neap. Diœcesis ex una, et Rev. Dominum Fisci Promotorum hujus

 Ar-

Archiep. Curiæ Neap. partibus ex altera de, et super Miraculosa Luminum Apparitione in districtu prædicti Casalis pro ut ex actis etc.

Visis Fide Actus die vicesima octava mensis Januarii anni 1772. confecti per Magn. Johannem Labella Scribam Fiscalem M. C. V. super corpore delicti pro sacrilego furto duarum Pyxidum una cum Sacris Particulis noctu præcedentis diei vicesimæ septimæ ejusdem mensis, et anni e Tabernaculo Parochialis Ecclesiæ supradicti Casalis S. Petri ad Paternum commisso *fol.* 1. Actu infrascripti Caussæ Notarii super visitatione die vicesima octava Februarii ejusdem anni 1772. per hanc Archiep. Curiam facta nedum Dictarum Sacrarum Particularum noctu diei vicesimæ quartæ, et diei vicesimæ septimæ ejusdem mensis Februarii sub humo inventarum in Territorio Ill. Ducis vulgo *delle Grottolelle* districtu ejusdem Casalis, et ad eamdem Parochialem Ecclesiam solemni Processione delatarum, et intus idem Tabernaculum repositarum; verum et duorum locorum memorati Territorii, in quibus eædem Sacræ Particulæ fuerant inventæ *fol.* 2. *ad* 4. Instantia præsentata pro parte antedicti Rev. Parochi præ fati

fati Casalis *fol.* 6. Depositionibus Testium per hanc Archiep. Curiam juridice receptorum de, et super portentosa Luminum Apparitione in recensito Territorio dicti Ill. Ducis delle Grottolelle ob existentes inibi prælaudatas SS. Eucaristiæ Particulas noctu e vicina Parochiali Ecclesia predicta horrendo furto subreptas singulari confluentium oppidanorum studio conquisitas, et viginti octo post dies eorumdem apparentium luminum indicio ab injecta humo defossas, integrasque inventas *fol.* 10. *ad* 187. Viso insuper concordi judicio tam Theologorum, piorumque Virorum Reverendiss. Domini D. Vincentii de Jorio Canonici hujus Metropolitanæ Ecclesiæ Neapolitanæ, adm. Rev. P. D. Jacobi Lemetre superioris Ven. Domus Congregationis Missionis, et adm. Rev. P. D. Januarii Fatigati Superioris Ven. Congregationis, et Collegii Sacræ Familiæ Sinensium hujus Civitatis Neapolis; quam trium ex primariis hujusmet Civitatis in Philosophia Professorum nempe adm. Rev. Johannis Mariæ della Torre Congregationis Somaschæ, Doctoris Physici D. Josephi Melchioris Vairo, et Doctoris Physici D. Dominici Cotunnio ad id per hancmet Archiep. Curiam ad instantiam affati

 Do-

Domini Fisci ejusdem deputatorum *fol.* 188. *ad* 194. Monitione ad dicendum *fol.* 195. Citatione ad sententiam pro hac die, et hora cadentibus *fol.* 196. Visis denique videndis, et consideratis omnibus de jure considerandis, totoque perlustrato Processu, ac plene auditis Reverendiss. Dominis Fisci Patrono, et Promotore Fiscali hujus Archiep. Curiæ.

Christi nomine humiliter invocato.

Per hanc Nostram definitivam sententiam, quam Curia pro Tribunali sedente, et solum Deum præ oculis habente in his scriptis ferimus, dicimus, decernimus, et declaramus præfatam *Luminum Apparitionem*, ac *Dictarum Sacrarum Particularum* sub humo per tot dies intactam conservationem fuisse, et esse Verum, spectatissimumque Miraculum a Deo Opt. Max. patratum ad Catholici Dogmatis veritatem magis, magisque illustrandam, majoremque cultum erga veram, et realem Christi Domini Præsentiam in SS. Eucaristiæ Sacramento augendum, idque publice Christifidelibus proponi, ac prædicari posse. Et ne tam insignis prodigii memoria unquam excidat, perenne aliquod Monumentum in memorato Miraculi loco excitari, prædictasque

Par-